

V Conferenza Nazionale della Società Italiana degli Urbanisti
Roma 16-17 novembre 2000

Forme del Piano e formazione degli urbanisti di fronte ai mutamenti della sfera pubblica

Poster Sessione del 17 novembre 2000

*Francesco Gastaldi**

Il recupero a funzioni urbane dell'area del Porto antico di Genova: bilanci, nuove prospettive e strategie

Le Celebrazioni Colombiane del 1992 hanno dato l'avvio al processo di recupero a funzioni urbane del porto antico di Genova. Oggi si stanno ponendo le basi per il suo completamento, l'intera operazione assume una valenza strategica per il rilancio economico e la nuova immagine della città

Le premesse

La prima ipotesi di recupero a funzioni urbane della zona del porto antico di Genova viene formulata alla metà degli anni Sessanta dall'urbanista francese Robert Auzelle nell'ambito dei lavori della commissione Astengo incaricata della revisione del Prg della città. Fin da quella data era chiaro come l'aumento dei traffici su container avrebbe reso inadeguati gli angusti moli storici. Il Consorzio Autonomo del Porto (C.A.P.) di Genova e le forze imprenditoriali pensavano che la soluzione migliore fosse quella che prevedeva un parziale interrimento del Porto antico per recuperare spazi utili alla movimentazione dei container. Questa ipotesi, che prevedeva due grandi spiazzi da realizzarsi tra il Molo e Ponte Parodi, era contenuta nel piano regolatore portuale redatto nel 1964 da un gruppo di autorevoli consulenti fra cui il preside della facoltà di Ingegneria Agostino Capocaccia. Il progetto non fu mai realizzato per mancanza delle risorse economiche necessarie. Nel corso degli anni settanta e ottanta numerosi studi e documenti e di pianificazione¹ riprendono l'idea che prevede la dismissione del porto storico per uso commerciale e l'utilizzazione dei moli e dei numerosi edifici ad esso connessi a fini urbani. La riconversione d'uso del porto storico, conquista con il tempo, un consenso diffuso e molto trasversale che investe l'amministrazione comunale, larghi strati della cittadinanza e i principali *opinion leaders* cittadini. Sono gli anni più duri della crisi dei tradizionali settori produttivi genovesi legati in gran parte alle partecipazioni statali, l'operazione di recupero del porto antico per farne un polo urbano a mare (attività terziarie e ampi spazi pubblici) e un centro per la nautica da diporto si inserisce in nuove ipotesi di rilancio economico e sociale della città in versione post-industriale, maggiormente orientata al turismo, alla cultura e al tempo libero.

Lo Studio Organico d'Insieme (S.O.I.) redatto dal Comune all'inizio degli anni Ottanta, pur senza produrre effetti giuridicamente vincolanti, pone all'attenzione degli attori di politiche pubbliche la necessità di avviare il percorso di recupero del *waterfront* che permetta alla città di recuperare il suo affaccio sul mare e di fare da volano a processi di riqualificazione nel

¹ E' il caso della proposta elaborata dall'ILRES (Istituto Ligure di Ricerche Economiche e Sociali) nel 1970 per la realizzazione nel porto antico di un polo terziario, quella elaborata dal gruppo In-Arch per la creazione di un polo turistico-ricreativo e quella contenuta negli studi della Commissione Tintori (incaricata della revisione del PRG 1959) che individua nelle calate più antiche un'alta potenzialità per la riqualificazione del centro storico.

centro storico. Per la prima volta viene riconosciuta, in un atto ufficiale del comune, l'interdipendenza fisica, funzionale e ambientale fra la parte L'impostazione dello studio appare coerente con la svolta nella politica urbanistica del comune: si passa dalla fase dell'espansione a quella dell'intervento di trasformazione sul patrimonio esistente. Il C.A.P. recepisce gli indirizzi del Comune e attraverso le "Linee programmatiche per lo sviluppo del porto di Genova" (meglio note come "Libro blu") esplicita il proprio parere favorevole alla realizzazione di attrezzature turistiche e di fatto svincola le aree del porto antico dalle funzioni portuali. Nel 1985 un documento siglato da Regione, Comune e C.A.P. ("Commissione triporto") individua le destinazioni d'uso previste per le principali aree e i singoli moli. Lo studio è concepito come una "distribuzione di spazi" fra diversi richiedenti: pubblici, parapubblici e privati e non come un "progetto urbano", ma manca di un'immagine unitaria e corente dell'ambito considerato. Una variante al piano regolatore portuale del 1964 è approvata nel 1987, la modifica permette di variare la destinazione d'uso commerciale per trasformare i moli in area urbana, di abbattere le barriere doganali, di creare spazi per funzioni ludiche e ricreative. E' l'inizio di una stagione di dialogo tra porto e città, negli ultimi cento anni si era assistito ad un progressivo aumento del potere di condizionamento che il porto aveva esercitato sulla città, in modo particolare nelle scelte di natura urbanistica.

L'occasione dell'Expo Colombiana: il porto in trasformazione

E' con l'occasione dell'Esposizione Internazionale "Cristoforo Colombo: la nave e il mare" (volgarmente chiamata "Expo Colombiana") che i primi progetti cominciano a realizzarsi. L'amministrazione comunale si oppone dapprima ad un'iniziativa di carattere speculativo che prevede la realizzazione di un edificio a forma di cono alto 200 m proposto da un gruppo imprenditoriale privato, successivamente assume un ruolo di "regia" nel complesso processo decisionale e di implementazione dell'Expo Colombiana. L'enfatizzazione dell'evento avviene attraverso la scelta del progettista, Renzo Piano, architetto genovese conosciuto a livello internazionale. La proposta di Piano si orienta verso un progetto dell'area espositiva che permetta un uso durevole nel periodo successivo all'esposizione e permetta di legare il centro storico alla zona a mare. E' articolata secondo spazi flessibili compatibili con le più diversificate destinazioni d'uso: questo vale sia per gli aspetti esterni (un luogo pubblico di vie, spazi e piazze sul mare), sia per gli aspetti interni dei Magazzini del Cotone (edificio di circa 400 metri di lunghezza parallelo al molo vecchio). Nella versione definitiva del progetto, l'elemento caratterizzante è il "grande bigo" con ascensore panoramico, una grande struttura in acciaio che ricorda le gru (i bighi) di cui erano dotate le navi per l'imbarco e lo sbarco dei carichi. La principale attrattiva turistica è rappresentata dall'Acquario che acquisterà nel tempo un numero di visitatori sempre maggiore. Nella progettualità dell'Expo un ruolo di primo piano è assunto da operatori privati: il consorzio "Expo Genova '92" formato da imprese di grandi gruppi italiani "mette a disposizione" le proprie capacità progettuali, gestionali ed organizzative.

La legge 373 dell'agosto 1988 demanda l'organizzazione dell'esposizione all'Ente "Colombo '92" costituito dalla Regione Liguria, dalla Provincia di Genova, dal Comune di Genova, dal C.A.P. e dalla Camera di Commercio e prevede inoltre per il giugno 1993 la scadenza delle concessioni per la gestione delle opere realizzate. L'ente inizia ad operare nello stesso anno, la legge 373 riconosce i requisiti di "pubblica utilità, urgenza e indifferibilità" a tutti i progetti gestiti dall'Ente Colombo '92 e consente l'utilizzo delle procedure abbreviate previste dalla Conferenza dei Servizi. L'affidamento dei lavori avviene tramite trattativa privata, la società Italimpianti del gruppo I.R.I. risulta concessionaria della progettazione e realizzazione delle opere permanenti relative all'Esposizione Colombo 1992, gran parte delle imprese genovesi sono coinvolte nell'esecuzione dei lavori. In questa fase emerge la figura di primo piano dell'architetto Renzo Piano, che oltre a proporsi come progettista, si contraddistingue per la forte azione di *lobbying* esercitata presso il governo nazionale e presso il Bureau

International des Expositions di Parigi e in generale come *testimonial* della nuova immagine di Genova nel mondo. Piano dovrà intervenire per sopire le polemiche connesse al ritrovamento, durante i lavori per la realizzazione dell'Expo, del molo medioevale degli Spinola e di un suo ampliamento databile fra il '600 e il '700. Nel periodo successivo al ritrovamento, la polemica infuria e la città è spaccata in due: da una parte il mondo della cultura che vorrebbe che i moli e le banchine riportati alla luce fossero restituiti alla città sotto forma di un parco archeologico inserito nel progetto di Piano, dall'altra l'opinione pubblica che, molto più pragmaticamente, sostiene che i lavori debbano proseguire per non accumulare ulteriori ritardi e non compromettere la realizzazione dell'Expo.

All'inizio degli anni Novanta, nell'euforia dei finanziamenti (dovuti sia a leggi speciali, sia provvedimenti "collegati alle finanziarie") e delle procedure di accelerazione burocratiche, emergono numerose progettualità che riguardano edifici e spazi di tutto l'arco portuale storico. Nello specchio acqueo compreso fra Ponte Spinola (dove è ubicato l'Acquario) e la Darsena, una società mista (operatori privati e C.A.P.) progetta un porticciolo turistico con servizi annessi ed edifici che si affacciano sul mare comprendendo funzioni residenziali, terziarie e commerciali. Un'altra società mista viene creata per la realizzazione del nuovo Terminal traghetti, finanziamenti per l'edilizia universitaria vengono utilizzati per la realizzazione della nuova sede della facoltà di Economia e Commercio nella Darsena Comunale, il gruppo Ferruzzi propone di trasformare i silos granari Hennebique in una grande struttura alberghiera.

Il "dopo Expo" e lo stato delle progettualità attuali

Nel 1993, subito dopo la chiusura dell'Esposizione colombiana e la fine della gestione dell'Ente Colombo 92, si pone il problema del riutilizzo dei volumi e degli spazi pubblici dell'area Expo che risultano parzialmente inutilizzati. E' un momento di forte destabilizzazione anche a livello amministrativo e politico con alcune inchieste aperte dalla magistratura². Si teme che la domanda di spazi per l'insediamento di nuove funzioni sia inferiore all'offerta; spaventa la gestione ordinaria dell'area; le destinazioni sembrano vaghe e anche il futuro dell'Acquario e del Centro Congressi dei Magazzini del Cotone, i principali elementi di attrazione turistica dell'area, sembrano incerti. Dopo una fase di transizione³, viene costituita la Società Porto Antico S.p.a. partecipata all'80% dal Comune di Genova e al 20% dalla Camera di Commercio che è attualmente concessionaria (fino al 2050) di 71.000 mq di superficie coperta e di 59.000 mq di superficie all'aperto. La costituzione della società appare la via più semplice ed è coerente con quanto stabilito dalla legge 373/88 che oltre a fissare l'appartenenza dell'area Expo al demanio statale, stabiliva che i Ministeri delle Finanze e della Marina Mercantile potessero dare in concessione l'area a soggetti pubblici, privati o società miste. L'obiettivo statutario della società prevede la gestione del patrimonio immobiliare tramite l'insediamento di funzioni che possano costituire un polo di attrazione turistica nazionale e internazionale. Oggi gli spazi sono completamente occupati e comprendono oltre all'Acquario, la Città dei bambini con animazioni e divertimenti, una biblioteca per ragazzi, il Museo dell'Antartide, una multisala cinematografica, un Music Store aperto nelle ore serali oltre ad una piscina e tre gallerie commerciali.

Solo la Facoltà di Economia e Commercio, il porticciolo turistico e il nuovo terminal traghetti proseguono il loro iter progettuale e attuativo. Sorgono invece difficoltà per le altre realizzazioni previste. Dopo le note vicende che hanno coinvolto il gruppo Ferruzzi, il grande silos Hennebique sembra ora destinato ad ospitare la nuova sede della Facoltà di Ingegneria, mentre si sta lavorando per la creazione di un grande polo ludico-culturale che comprenda la

² L'inchiesta più nota riguarda la realizzazione del sottopasso veicolare che ha permesso di liberare piazza Caricamento (situata tra il centro storico e l'area Expo) dal traffico veicolare di attraversamento.

³ Per una disamina più attenta della fase di transizione post Expo si veda: Roberto Bobbio, "Genova amministra l'eredità di Colombo". In *Urbanistica Informazioni* n.153/1997.

Darsena (Museo del mare e della navigazione, Museo d'arte contemporanea, Casa della Musica) e Ponte Parodi. La Darsena vede la partecipazione di molti soggetti privati disposti ad impegnarsi nell'operazione e si avvale delle procedure e dei finanziamenti previsti da un PRU e dal PRUSST recentemente finanziato. Per il molo di Ponte Parodi, l'ultimo ancora in attesa di essere recuperato a funzioni urbane, è prevista la trasformazione in una grande piazza sul mare di grande effetto scenografico. A tal fine è stato recentemente indetto dalla Società Porto Antico (che è ora concessionaria anche di questa zona ed è partecipata anche dal C.A.P.) un concorso internazionale di architettura che dovrà selezionare la proposta di utilizzo più adeguata. Si dovrà anche individuare un operatore privato in grado di realizzare le opere previste tramite lo strumento del *project financing*. Dopo un periodo di stop dei lavori, saranno completate le due fermate della metropolitana della Darsena e di piazza Caricamento.

Se tutte queste progettualità verranno completate si assisterà alla più completa operazione di *waterfront redevelopment* oggi in atto in Italia, tutto l'arco portuale storico diventerà fruibile al pubblico, le due piazze a mare (Expo e Ponte Parodi) creeranno due polarità urbane forti in grado di generare effetti positivi sui processi di recupero dell'intero centro storico.

Partecipazione, coinvolgimento degli attori.

Ad oggi si può osservare che, l'operazione che si è andata costruendo a Genova a partire dalla metà degli anni Ottanta, costituisce un forte mobilitatore di energie della classe politica locale che ricerca attorno a questa operazione un nuovo consenso e una nuova rappresentatività dopo la crisi dei tradizionali modelli di partecipazione legati alla città industriale. Il recupero del porto antico rappresenta un elemento fortemente simbolico e rappresentativo, un'occasione di rilancio economico e di immagine della città, che ridefinisce il proprio ruolo in relazione alla propria identità di città di mare. L'intervento vuol segnare un punto di discontinuità rispetto alla perdurante crisi degli anni Ottanta, prevede fin dall'inizio il coinvolgimento degli interessi di operatori economici privati che reagiscono alle opportunità create dall'Expo o propongono essi stessi nuove progettualità. Si tratta in quasi tutti i casi di forti soggetti imprenditoriali operanti sulla scena genovese o di soggetti legati al mondo della cooperazione. L'intervento economico statale iniziale è fortemente ricercato dall'establishment politico locale e dallo stesso Renzo Piano e fa da volano ad un ruolo operativo di capitali privati che intervengono nelle fasi successive. A partire dalla seconda metà degli anni Ottanta si registra una buona comunità di intenti tra amministrazione e C.A.P. che recentemente si è manifestata nella congruenza tra i contenuti del P.R.G. elaborato dal Comune e il piano redatto dall'Autorità portuale. Non altrettanto facili sono stati i rapporti fra gli operatori economici presenti nelle aree in fase di recupero e le autorità preposte al loro sgombero e riallocazione; in numerosi casi si sono verificate conflittualità e i titolari di imprese si rifiutavano di rispettare le ordinanze di sgombero emesse dal presidente del C.A.P. o dal Comune. Assai carenti (se non inesistenti) sono state le forme di coinvolgimento e partecipazione degli abitanti della zona. Si assiste però ad una frequentazione dell'area molto intensa che riguarda non solo turisti⁴ e residenti, ma anche altre "popolazioni" che fruiscono degli spazi dell'area con tempi differenziati: lavoratori della pausa pranzo, immigrati extracomunitari, giovani, studenti. L'area Expo va sempre più configurandosi come uno spazio urbano molto vissuto, in una città in cui le piazze hanno tradizionalmente stentato a trovare una loro dimensione di punto di ritrovo ed incontro.

* Dottorando di ricerca in Pianificazione territoriale e mercato immobiliare. Dipartimento Interateneo Territorio del Politecnico e dell'Università di Torino. E mail: fgastaldi@libero.it

⁴ Secondo i dati della Società Porto Antico, l'area Expo è visitata ogni anno da 3.300.000 persone, l'Acquario negli ultimi 5 anni di attività ha registrato più di 6.000.000 di visitatori costituendo uno dei principali motori del turismo cittadino e ligure.



figura 1: l'area del porto antico e del centro storico di Genova